

architettura

arti figurative

Roma

Hans Arp alla «Tate Gallery»

Lettera da Londra

Si apre a Roma la galleria «Il fante di spade»



moderna è arretrata

L'EUR: al centro il palazzo dello Sport. Nella foto accanto: il «Quattrocchio», borgata intensiva

Un secolo di storia urbanistica in un bel libro di Italo Insolera

Il livello di civiltà di un paese o di una città è dato, oltre che dallo sviluppo delle forze economiche e politiche e dalle opere realizzate, anche dagli studi pubblicati: lo stato di civiltà in cui resta ancor oggi Roma è confermato dalla scarsità di indagini, di studi e di scritti nei quali sia possibile conoscere lo stato reale della città, i perché delle mancanze, i come del suo sviluppo.

Pochissimi i testi, pubblicati negli ultimi venti anni, cui riferirsi: «Roma capitale» di Caracciolo, «I vandali in casa» di Ceder-
na, «Borgate di Roma» di Berlinguer e Della Scala, il capitolo dedicato a Roma nelle «Grandi città e aree metropolitane» di A. Quarone, i numeri 27 e 28/29 della rivista «Urbanistica». Punto e basta. È vero che il lungo iter dell'ultimo Piano Regolatore Generale è durato dieci anni — ha suscitato nella aula consiliare prima, nella stampa e nei partiti poi, un interesse più largo per i problemi attuali di questa metropoli-paese, ma è anche vero che proprio la svernante, quotidiana battaglia contro forze potenti e organizzate da più di un secolo ha impedito quello studio necessario a inquadrare e vagliare i fatti via via susseguenti in una prospettiva storica.

Italo Insolera con il suo recente libro *Roma moderna* (Piccola Biblioteca Einaudi - L. 1.200) ha colmato questa lacuna. Un secolo di storia urbanistica che mette in evidenza la debolezza delle sovrastrutture politiche e culturali contro una struttura economica distorta e paralizzante nel corso dei decenni è mutata nella quantità, estendendo smisuratamente la propria area d'azione, ma è rimasta pressoché immutata nella qualità speculativa.

Un secolo di storia urbanistica durante il quale, per la immutabilità dei rapporti di forze tra dominanti e dominati, gli avvenimenti presentano quasi caratteri ciclici, ruotando intorno a tre fattori determinanti: la speculazione delle aree fabbricabili (attività economica prevalente (dalla distruzione delle grandi ville patrizie intorno al 1890 alla forzata espansione lungo la Cristoforo Colombo nel 1963); la corruzione degli organi deliberanti, in particolare di quelli comunali (dall'urbanizzazione dei Prati di Castello nel 1883 alla ubicazione dell'aeroporto di Fiumicino nel 1960); una immigrazione dettata più dalla fame del territorio circostante che dalla necessità di un sviluppo produttivo (dei contadini trasformati in muratori alla fine del secolo scorso ai 70.000 baraccati odierni).

scorso — hanno avuto l'inevitabile merito di individuare nella struttura economica della città, e non solo di essa, i « mali » urbanistici che si voleva zovallare con il Piano regolatore. Parallelamente una serie di forze culturali e una parte della stampa hanno portato in questi anni un contributo notevole di denunce, di proposte parziali (particolarmente per il centro storico, il verde ecc.), di ipotesi di sviluppo, diffondendo un interesse per i problemi urbanistici oltre i gruppi di specialisti. È mancato tuttavia un legame organico tra cultura e politica che permettesse un'azione continua su più fronti e che, soprattutto, elaborasse una alternativa globale alla città della speculazione.

Sotto la formula del «coordinamento» di tutte le forze in gioco, la cultura ha spesso mancato di schierarsi decisamente contro quelle che andavano e che vanno colpite sul piano più strettamente politico; dietro l'opposizione, valida in sede politica, a rafforzare una greggia per pochi, è mancata una visione diversa della città, che andasse oltre le necessarie attrezzature civili e sociali.

In tale quadro l'operazione Sullò del 1962 ha avuto l'effetto di dividere ulteriormente l'opposizione culturale, assorbendo la parte interessata a rammodernare alcune infrastrutture, evitando di mutare le strutture fondamentali, isolando coloro che erano e sono del parere che è possibile capovolgere una situazione ormai secolare.

Giustamente Insolera dubita dell'affermazione di Piccinato — del maggio 1962 — a sostegno del nuovo piano: «Stiamo lavando per capovolgere il piano Ciocchetti, per combattere la speculazione... È un piano regolatore vero e proprio che garantisce lo sviluppo della città in senso moderno».

Legatosi fin dall'inizio al movimento astrattista di Kandinsky, ma subito con un accentuazione dell'astrattismo in senso edonistico. Arp si trocava ad essere uno dei protagonisti di quella numerosa schiera di «scapigliati», dalla quale intorno al 1915 uscirono con programmi differenziati i pittori di Mondrian, Vantongerloo e van Doesburg in Olanda, il Costruttivismo dei russi e il futurismo di Gino Severini in Italia. Arp ha sempre avuto una attitudine di artista, e quelli di altri protagonisti di quel periodo (di Vantongerloo ad esempio) andrebbero riaccolti in un'idea del clima di banale irrazionalismo in cui nacque parte dell'arte contemporanea. Contiene di sé il costruttivismo e la glorificazione del progresso e la macchina, e il Neo-plasticismo di Mondrian. Arp sostiene che l'artista per sé rifiuta il confronto con l'oggetto, con la natura, non riproduce, né interpreta, ma si libera, insolera evita negli ultimi due capitoli di aprire un panorama più ampio, con implicazioni più coraggiose verso il futuro. Diviene egli stesso protagonista e ciò mette in ombra da un lato la lotta politica vera e propria, dall'altro la prospettiva di una dimensione diversa, che implichi nuove scelte politiche e culturali. Manca in definitiva un giudizio sull'ammmodernamento della speculazione, una valutazione delle forze e degli strumenti che bisogna apprezzare per limitare e colpire ciò che di negativo « un secolo di storia urbanistica » ha messo in luce.

Questo auguriamo che su questo libro si studi e si discuta non solo nelle sedi specializzate, ma soprattutto nei centri culturali di periferia, nelle associazioni popolari, nei sindacati per contribuire ad allargare quel capio, ancora assai stretto, capace di strozzare le forze feudali di Roma moderna.

Carlo Aymonino



Edilizia intensiva: il quartiere Tuscolano

La mostra di Arp, arrivata alla Tate Gallery dopo una lunga permanenza in Europa, ha dato l'occasione ad uno sguardo della fantasia in un mondo di rilievi in legno dipinto, dai colori cordati e soavi di forme spaziali e stondate garbatamente agglustate entro penelli di ideale inavventura, di oggetti in bronzo e in marmo loggia e diffusolone, risolti con una semplificazione di volumi che li rende autonomi dal confronto con un dato di presenza quasi quotidiano o del paesaggio naturale, anzi traendo la sua scintilla di umorismo proprio dall'ambiguità di questo rapporto con la natura.

Legatosi fin dall'inizio al movimento astrattista di Kandinsky, ma subito con un accentuazione dell'astrattismo in senso edonistico. Arp si trocava ad essere uno dei protagonisti di quella numerosa schiera di «scapigliati», dalla quale intorno al 1915 uscirono con programmi differenziati i pittori di Mondrian, Vantongerloo e van Doesburg in Olanda, il Costruttivismo dei russi e il futurismo di Gino Severini in Italia. Arp ha sempre avuto una attitudine di artista, e quelli di altri protagonisti di quel periodo (di Vantongerloo ad esempio) andrebbero riaccolti in un'idea del clima di banale irrazionalismo in cui nacque parte dell'arte contemporanea. Contiene di sé il costruttivismo e la glorificazione del progresso e la macchina, e il Neo-plasticismo di Mondrian. Arp sostiene che l'artista per sé rifiuta il confronto con l'oggetto, con la natura, non riproduce, né interpreta, ma si libera, insolera evita negli ultimi due capitoli di aprire un panorama più ampio, con implicazioni più coraggiose verso il futuro. Diviene egli stesso protagonista e ciò mette in ombra da un lato la lotta politica vera e propria, dall'altro la prospettiva di una dimensione diversa, che implichi nuove scelte politiche e culturali. Manca in definitiva un giudizio sull'ammmodernamento della speculazione, una valutazione delle forze e degli strumenti che bisogna apprezzare per limitare e colpire ciò che di negativo « un secolo di storia urbanistica » ha messo in luce.

Questo auguriamo che su questo libro si studi e si discuta non solo nelle sedi specializzate, ma soprattutto nei centri culturali di periferia, nelle associazioni popolari, nei sindacati per contribuire ad allargare quel capio, ancora assai stretto, capace di strozzare le forze feudali di Roma moderna.

Carlo Aymonino

Michael Andrews: «Il parco dei daini»

McRoberts and Tunnard Gallery espone Lucio Fontana. Dentro e fuori dalla galleria: non avevo voglia di scrivermi sui problemi dello spazio incommensurabile e ho visto solo le teste verdi pistacchio, nero liquerizia, bianco e rosa crema e buchi strappati in modo aereo. È possibile che un discorso che vorrebbe essere così alto debba esprimersi con i mezzi di un'arte tanto piafata da sapere di letto di pasticciera? All'Arts Council Gallery, invece, grandi onirici di Lucien Pissarro. La critica inglese è sempre stata abituata a sapere di letto di pasticciera? All'Arts Council Gallery, invece, grandi onirici di Lucien Pissarro. La critica inglese è sempre stata abituata a sapere di letto di pasticciera?



Michael Andrews: «Il parco dei daini»

la crisi bellica con i nomi di Moore, Sutherland e Bacon. La mostra è entrata su due opere di grandi dimensioni: La famiglia nel giardino. La tradizionale operazione del giardino rappresentata con implacabile obiettività.

Questa mostra alla Galleria Cadario è già la terza giorno presso la galleria Modena. Robert Lapoujade è un artista che ha poco più di quarant'anni, a cui Sartre ha dedicato tre anni fa un lungo saggio ricco di osservazioni generali sulla pittura moderna. La mostra presso Cadario offre di lui una visione completa in quanto raccoglie un folto gruppo di opere dove la gamma delle sue possibilità espressive si manifesta pienamente.

Lapoujade è un pittore lirico, capace di abbandonarsi alle emozioni e di tradurre con immediatezza, con spontaneità. La sua pittura si pone nel solco della tradizione francese che va dall'ultimo Monet a Bonnard: è una pittura di sensibilità, d'impressione, fragrante di luce, intrisa dei colori naturali delle stagioni. Gli elementi oggettivi, in questa pittura, si disfanno, quasi si sciogliono nel ritmo vibrante delle pennellate, ma nondimeno mantengono la loro presenza, e soprattutto mantengono la sua presenza il senso dolcemente carnale della realtà, di un nudo femminile, la suggestione diretta di un paesaggio.

Non c'è nulla di epico in Lapoujade: c'è solo questa tenera esaltazione per la natura, questo fervore. Non è un pittore che faccia il pittore che conviva alla prima occhiata. È un pittore che bisogna guardare, guardare con calma, con distensione: allora ci si accorge che le sue immagini crescono, si compongono, acquistano consistenza e respiro.

m. d. m.

Oggi sabato 23 alle ore 18, per iniziativa del collettivo «Il pro e il contro», si apre a Roma, via Margutta, la nuova galleria d'arte «Il fante di spade». Alla esposizione inaugurale, che resterà aperta fino al 9 marzo, parteciperanno i pittori Ugo Attardi, Ennio Calabria, Fernando Farulli, Alberto Gianquinto, Pierluigi Guccione, Renato Guttuso, Renzo Vesprariani. L'esposizione s'intitola «Sette pittori e la tradizione».

Un dipinto per «Le 4 giornate di Napoli»

Per celebrare il ventesimo anniversario delle Quattro giornate napoletane, l'amministrazione provinciale di Napoli ha bandito un pubblico concorso su scala nazionale per un dipinto che raffiguri un evento delle Quattro giornate. L'opera inedita e mai esposta in altri concorsi, non deve essere firmata, bensì contrassegnata da un motto o sigla. Detta opera dovrà pervenire in un plico sigillato che deve contenere in busta sigillata un foglio recante il motto o la sigla prescelti, le complete generalità e il recapito del concorrente. L'opera dovrà essere indirizzata alla Segreteria Concorso Quattro giornate Provinciali, Partecipazione Pubblica Istruzione, Piazze Matteotti n. 1, Napoli, entro le ore dodici del 31 maggio 1963.

mostre

MILANO MODENA

Sensibilità di Lapoujade. Il tema della solitudine nella pittura di Ferroni. Nella mostra che Gianfranco Ferroni ha tenuto in questi giorni presso la galleria Modena, si sono meglio delineati i limiti d'infuenza, ma anche l'importanza che, nella poetica di questo artista, può avere la lezione di Francis Bacon, oggi chiaramente precisata anche in Italia, ma da tempo avvertita dal Ferroni. Nel momento cioè di operare una scelta che è quella dell'informale — inteso, nell'accezione più avanzata, come indagine di una condizione privata, viscerale, dell'uomo — ma anche fuori del dogmatismo realistico — potesse riproporre, in termini più vivi, una poetica della realtà non compromessa dagli sperimentismi (letterari e pittorici) e da questo incontro proposto avanguardistiche, come il neodadaismo ed il neo-surrealismo). Ferroni ha trovato la chiave ancora una volta congeniale alle sue inclinazioni poetiche in crudeli, dolenti immagini, nelle quali ricorre il tema della solitudine umana, in quel voler andare a questa condizione dell'uomo — ma allude a una condizione integrale — la sua più esplicita qualità narrativa. Ed è ancora questa — anche se l'infuenza accettata di Bacon potrebbe insinuare un dubbio sull'affermazione — la vera originalità di Ferroni: in quel voler andare a cercare con i propri mezzi di pittore — senza cioè l'ausilio di teoriche prefabbricate — la realtà. Alcune esaltazioni umistiche, che frangono gli oggetti e le figure della sua rappresentazione, non soltanto si pongono come soluzione espressiva, ma suggeriscono una variabilità della realtà.

Segnalazioni

MILANO — Dipinti recenti di Mino Ceretti alla galleria Bergamini (Corso Venezia, 16). Marco Valacchi presenta l'artista milanese che è uno dei più interessanti neo-figurativi. MODENA — Importante mostra di Giuseppe Romagnoli, presieduta da Emilio Radini, alla galleria Mutina (Corso Canalgrande, 18). FIRENZE — Alla Galleria d'arte internazionale di via Tornabuoni mostra di tre giovani pittori figurativi fiorentini: Paolo Collini, Paolo Conti e Piero Nincheri. ROMA — Dopo la mostra antologica del napoletano Montarsolo, la galleria Penelope (via Frattina, 99) espone pitture dell'americano della Catalografia Nazionale, al numero 5 di via della Stamberga. La mostra è organizzata in collaborazione con l'Albertina di Vienna. — La Libreria Einaudi presenta l'opera grafica di Lorenzo Viani, in un'antologia curata da Giuseppe Sprovieri; vi figurano xilografie da tutti i cicli fondamentali: cinque ritratti da Lavoratori e piombo (1912-13); tredici incisioni da Il martirio (1915); nove incisioni da La guerra (1919-20) e numerose altre.